

Narrativa: Un miracolo di fiore

Inviato da: salvario il Lunedì, 07 Giugno 2004 - 23:32

La nostra spiaggia da giovani poveri, un greto di torrente sfregiato da una frana rocciosa, rovi secchi, lattine arrugginite e alcuni formicai abitati da grosse formiche nere. Le nostre biciclette sono legate tutte insieme all'unico vero albero dell'argine.

Mario canta, storpiandola atrocemente, una canzone di Venditti ed inventa le parole che non ricorda fino a perdere ritmo e tacitarsi di colpo. Sospira e si gratta pensoso ed energico la pancia pelosa.

Anna dal bel musetto perennemente imbronciato, stuzzicante in reggiseno e calzoncini rossi corti, si offre immobile da due ore al limpido sole di giugno ed ai miei occhi.

Pino ha appallottolato la camicia per realizzare un improbabile cuscino ma non trova una posizione comoda, si lamenta delle pietre che lo pungono e protesta con Mario che canta e con me ed Anna che stiamo zitti. Non gli rispondiamo e lui, arrabbiato, ci manda al diavolo e cerca di dormire.

Guardo i miei amici, ovviamente ammiro con più interesse Anna con il suo corpo morbido, le gambe lunghe e perfette ed il reggiseno che, nella luce, ha una gradevole trasparenza. Non guardo troppo perché Pino diventa insopportabile se mi becca: è geloso e, visto che tipetto pepato e che bel bocconcino è la sua ragazza, fa bene a stare in campana.

Lascio scorrere lo sguardo verso l'acqua del torrente e mi concentro dove ho l'impressione di vedere un piccolo movimento: forse una piccola pietra rotolata dall'argine eroso oppure un topo o qualche altro piccolo animale. Mi alzo, vado a curiosare, però non scopro niente.

Mi aggiusto il cappellino ridicolo che mi ripara dal sole: io il troppo caldo non lo sopporto, mi stordisce, mi dà il mal di testa. E il tempo non mi passa e mi annoio.

Fosse venuta Sandra, che non è bella però è simpatica e reagisce colpo su colpo alle battute, anche a quelle più spinte, o almeno dormire, come cerca di fare Pino.

Mi sono portato il secondo libro di Harry Potter da leggere ed ho sfogliato tre pagine. Leggere al sole è una fatica e brucia gli occhi.

Bevo un sorso d'acqua e passo la bottiglia Mario che me la chiede e se ne versa sullo stomaco: "Quando finisce, beviamo l'acqua del torrente!"

Una volta si sarebbe potuto, adesso hanno scoperto che è acqua inquinata, nonostante la sua trasparenza, e il mese scorso si è verificata una moria di pesci: amianto o arsenico, non ricordo bene. Meglio non bere e, forse, persino lavarci le braccia e le spalle come facciamo noi potrebbe fare male. Viva la natura incontaminata!

"Viva la natura!" mi fa eco Mario, indicando Anna con un malizioso occholino. E allora? Non capisco e non mi sforzo di capire anche se mi sembra che Anna sorrida compiaciuta.

Guardo altrove, alle poche macerie di una vecchia cascina che sorge poco più a monte. L'hanno bruciata i tedeschi durante la guerra, perché la usavano i partigiani, e ne avevano catturati anche alcuni che poi avevano torturato e impiccato nella piazza grande del paese.

"Davvero? A me hanno raccontato che l'avevano bruciata i partigiani!"

Pino si è svegliato, infastidito e scontento. Mi prende in giro? Comunque mi piacerebbe dare uno sguardo a quello che resta dalla casa, tanto per perdere qualche minuto.

"Il piccolo esploratore! Attento che non ci sia qualche vipera. O qualche drogato!"

Le vipere sono una delle fobie di Anna che, subito, alza la testa e si guarda intorno come si aspettasse di vedersi vicino qualche serpente dalla lingua sibilante e biforcuta, pronto a scattare e a mordere. Ed una piccola vipera, morta e con la testa schiacciata, l'abbiamo trovata qualche giorno fa, su un sentiero: evidentemente chi l'aveva uccisa l'aveva lasciata lì come efficace avvertimento.

Io, vipere o non vipere, voglio andare a vedere.

"Fai attenzione!"

Farò attenzione, ragazza mia. Tu, intanto, arrostisciti bene!

Mario potrebbe accompagnarmi, ma non si decide e resta a grattarsi le trippe e prova ancora a cantare.

La prima difficoltà è entrare nella casa, ripiegata su se stessa con le macerie del piano superiore confuse a quelle dei muri portanti e le travi annerite e deformi del tetto che incombono minacciosamente sospese agli spezzoni di muro.

Arretro per prudenza e studio la situazione: la soluzione è facile perché basta aggirare la posizione. Da un lato il muro ha ceduto completamente come se una ruspa l'avesse sfondato e mi arrampico su un muretto di nemmeno mezzo metro, facendo attenzione alle schegge di vetro di una bottiglia di birra che certo non risale alla guerra: non sono il primo che, in tempi recenti, si è introdotto per questa via!

Tra i resti di muratura, rovi ed erbacce lottano per vivere, frantumando con forza vendicativa la pietra. L'eterna lotta tra uomo e la natura: l'uomo copre di cemento e asfalto i prati, brucia i boschi, impone la sua presenza; l'ambiente originale si ritira, soffre, ma appena ne ha l'occasione contrattacca con azioni di spettacolare forza e violenza – alluvioni, terremoti, uragani – o con azioni di estenuante guerriglia, come questa erbaccia che trova, chissà dove, l'energia per spaccare i mattoni e rubare il minimo di nutrimento da vivere. E come un maledetto rovo secco che mi graffia il dorso della mano. Vuoi il mio sangue per dissetarti, pianta-vampiro?

Mi lecco letteralmente le ferite e avanzo con cautela, in una miscela confusa di odori violenti.

Osservo la mia mano sanguinante e dolorosa: Anna dovrebbe avere un bottigliolo di alcool per disinfettare nella sua sacca e anche un paio di cerotti.

In un angolo scopro distesa una coperta lurida ed un collant arrotolato e strappato. Possibile che qualcuno sia venuto in questo rudere pericolante a farci l'amore? Poi vedo tre o quattro siringhe, una spezzata e con l'ago pericolosamente e volutamente rivolto in alto. Bastardi! Mi fermo e guardo bene attorno. Non c'è nessuno, non ci sono altre trappole e, probabilmente, non c'è neanche niente di meglio da vedere. Vado avanti o torno indietro? Vado avanti, con cautela e disgusto crescente.

Escrementi secchi di qualche animale (anche gli uomini sono animali) e un muschio strano che ha attecchito sui resti appiccicosi di quella che potrebbe essere urina o birra. O vomito. Una fascia lacera e sporca che potrebbe essere stata usata come laccio emostatico.

Posto schifoso, ed io chissà cosa pensavo di scoprire. Due corvi mi urlano contro dall'alto con accanimento: bestiacce! Però hanno ragione loro perché, qui, io sono un intruso.

Ancora avanti, aggirando un mozzicone di muro e, improvvisamente, quasi mi ammazzo perché il terreno mi frana sotto i piedi e solo con un salto indietro evito di cadere in uno squarcio del pavimento. Mamma mia! Mi prendo un colpo di piatto alla caviglia che si piega male e me la devo massaggiare per lenire il dolore. Ben mi sta!

Se avessi buon senso me ne andrei, anzi, non sarei mai entrato in questo porcile. Invece aggiro la spaccatura e, violento, il sole mi arriva addosso attraverso il tetto squarciato. Mi acceca, ma il suo calore è amico. Mi schermo il

volto con le mani ed ecco che qualcosa intravedo, proprio contro la parete dove la luce è più forte e diretta. Non credo subito ai miei occhi e mi viene a pensare ad uno scherzo che qualcuno, forse Mario, mi abbia preparato. Eppure è lì.

Un fiore, un fiore grande e carnoso, dall'impossibile corolla verde e bianca. Un fiore selvaggio e pulsante di vita.

Lo osservo pensando che non esiste un fiore così, soprattutto non può esistere qui.

Allungo le mani per coglierlo, ma subito le ritiro intimidito.

Un prodigio di fiore.

Un miracolo di bellezza.

Mario si è girato a pancia sotto e mi guarda avvicinare.

"Allora, che hai trovato?"

Il fiore bianco e verde.

"Niente, niente. Siringhe di drogati."

E un miracolo di fiore.